il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 22-03-2012
Pagina 18
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'attualità di Marco Biagi

di **Nicola Tranfaglia**

Come accade sovente in questi tempi frenetici e troppo contratti, ieri il ricordo di Marco Biagi – il giuslavorista emiliano, ucciso il 19 marzo 2002, dieci anni fa dalle Nuove Brigate Rosse, nella fase più feroce e incomprensibile del terrorismo italiano – ha trovato più spazio nei quotidiani della sinistra italiana (a cominciare dall'*Unità*, che in quelli del centrodestra diviso in queste settimane da lotte e contrasti tra i berlusconiani e quelli che se ne sono più o meno staccati, i leghisti di Bossi e di Maroni, o gli ex fascisti raccolti intorno al presidente della Camera Giancarlo Fini.

Non è un caso, mi pare, che le cose siano andate così perché soltanto i disperati fautori delle Nuove (ed effimere) Brigate Rosse degli inizi del secolo Ventunesimo potevano aver individuato nell'ancor giovane studioso della legislazione italiana ed europea sul diritto del lavoro il bersaglio per un omicidio che non ha nessuna giustificazione sul piano storico e culturale.

A LEGGERE, infatti, gli scritti abbastanza numerosi in una vita così breve e affollata che ci ha lasciato lo studioso bolognese prima di essere ucciso, scambiare Biagi per un politico pericoloso piuttosto che per un onesto giurista, appassionato dei suoi studi e con notevoli qualità di professore e di comunicatore che dimostrò di possedere nei suoi rapporti con i giuristi europei maturati fin dagli anni Ottanta ed esercitati in un ventennio in numerose occasioni. Di convegni internazionali e di seminari svolti in tutto il continente, oltre che nella sua regione e nelle Università di Modena e Reggio Emilia (presso la quale trascorse la maggior parte del suo tempo di lavoro e di attività didattica) significa non rendersi conto non soltanto della fondamentale buona fede che animava il pensiero e l'azione di Biagi, ma anche del ruolo significativo che lo studioso poteva avere in quegli anni decisivi della crisi italiana e dell'agonia del sistema politico italiano nato nel 1945.

Il giuslavorista bolognese si era reso conto, infatti, con notevole lucidità, della necessità di ragionare in termini non soltanto italiani, ma comparati a livello europeo e occidentale.

Della necessità di superare, attraverso il ragionamento e la conoscenza storica e giuridica, le vecchie contrapposizioni della Guerra fredda e dello scontro aspro tra il modello americano e quello sovietico per trovare a livello europeo e quindi anche italiano, le soluzioni nuove che meglio rispondevano, da una parte, al necessario miglioramento delle condizioni dei lavoratori e, dall'altra, alle esigenze nuove che si pongono alle imprese e allo Stato.

Non a caso nasce nella seconda metà degli anni Novanta, dal 1996 al 2000, quando sono al potere i governi di centrosinistra di Romano Prodi e poi di Massimo D'Alema, la sua collaborazione prima con il ministro del Lavoro Antonio Bassolino e poi con il ministro dei Trasporti Tiziano Treu per i problemi di riforma del mercato del lavoro. È stato a lungo collaboratore di Romano Prodi come capo del governo italiano e quindi come presidente della Commissione europea.

QUEL CHE le nuove Brigate Rosse (e forse un'assai piccola parte di una sinistra che non faceva capo a partiti presenti in Parlamento, ma a vecchie idee di palingenesi radicale) rimproverano a Biagi fu quello di aver accettato nel 2001 di collaborare con il nuovo ministro degli Interni di centrodestra, Roberto Maroni, occupandosi sempre dell'elaborazione della riforma del mercato del lavoro e di aver lavorato a un libro bianco per il governo presieduto da Silvio Berlusconi.

Di qui sarebbe nata, con successive modifiche, la legge 30 del 2003 varata dal secondo governo Berlusconi qualche tempo dopo il mortale attentato.

Determinante in quella legge è l'argomentazione che il giuslavorista sosteneva da oltre vent'anni secondo cui nel codice civile italiano il potere organizzativo e direttivo dell'azienda spetta esclusivamente al datore di lavoro e non può quindi essere sindacato o sottoposto a giudizio di merito dalla magistratura del lavoro. Nella risoluzione del licenziamento sarebbe quindi illegittima un'ordinanza di reintegro nel posto di lavoro, potendosi la controversia risolvere al massimo con una indennità pecuniaria.

I risultati della legge, preparata nei suoi tratti essenziali dal giurista bolognese, continuano ancora oggi a essere oggetto di forte dibattito: da una parte coloro i quali la difendono sottolineando l'effetto positivo sul ricambio dell'occupazione, dall'altra chi la contesta ritenendo che essa possa aver aumentato la precarietà dei lavoratori e il numero dei precari.

Il giurista bolognese guardava al mondo del lavoro in una prospettiva europea. I risultati della legge che porta il suo nome sono ancora oggi al centro del dibattito

PIAZZA GRANDE
Il Papa e il pasticcio messicano
L'attualità di Marco Biagi

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.